



Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

Omelia

Domenica V di Quaresima

Gv. 11, 1-45

1 Era allora infermo un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. 2 Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era infermo. 3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui al quale vuoi bene è infermo».

4 All'udire questo, Gesù disse: «Questa infermità non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». 5 Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. 6 Malgrado ciò, quand'ebbe sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. 7 Poi, in seguito, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». 8 I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». 9 Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10 ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché non è in lui la luce».

11 Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo».

12 Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, si salverà». 13 Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. 14 Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto 15 e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Dunque, andiamo da lui». 16 Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui».

17 Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. 18 Betània distava da Gerusalemme circa quindici stadi 19 e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. 20 Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. 21 Disse allora Marta a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22 Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà». 23 Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». 24 Gli rispose Marta: «So che risusciterà nella risurrezione nell'ultimo giorno». 25 Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26 e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». 27 Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, Colui che viene nel mondo».

28 E detto questo se ne andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendole in segreto: «Il Maestro è qui e ti chiama».

29 Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. 30 Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. 31 Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando che andasse al sepolcro per piangere là. 32 Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». 33 Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò e disse: 34 «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni e vedi!». 35 Gesù pianse. 36 Dissero allora i Giudei: «Vedi come gli voleva bene!». 37 Ma alcuni di loro dissero: «Non poteva costui che ha aperto gli occhi al cieco anche far sì che questi non morisse?».

38 Intanto Gesù, di nuovo fremendo in sé stesso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. 39 Disse Gesù: «Levate la pietra». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». 40 Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».

41 Levarono dunque la pietra. Gesù allora levò gli occhi in alto e disse: «Padre, ti rendo grazie poiché mi hai ascoltato. 42 Io sapevo che mi ascolti sempre, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». 43 E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, qui, fuori!». 44 Il morto uscì, legato piedi e mani con bende, e il viso avvolto in un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

45 Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Care sorelle e cari fratelli,

oggi un'ulteriore tappa del nostro cammino verso la Pasqua. Stavolta tocca al celebre brano della resurrezione di Lazzaro.

Come per il brano dell'altra domenica, "il cieco nato", anche questo è per la gloria di Dio. Così infatti dice Gesù: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato" (v. 4). È questa dunque – l'intenzione del brano di rivelare Gesù che, come il glorificato dal Padre, genera la fede in chi è testimone dei suoi segni – la nostra chiave di lettura di tutto il brano. Anche se possiamo attardarci nel commentare alcune figure, penso ad esempio a Marta e a Maria, non dobbiamo però smettere di porre il centro della nostra attenzione sulla figura di Gesù di Nazareth.

Partiamo allora da un'importante affermazione iniziale di Gesù: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato, ma io vado a svegliarlo" (v. 11). L'evangelista Giovanni subito commenta che i discepoli non capirono che Gesù parlasse loro della morte di Lazzaro. Infatti, subito Gesù chiarisce di che si tratta. Ma il senso più profondo di questo versetto 11 è la rivelazione su chi è Gesù a partire dal suo ruolo. Gesù è colui che risveglia! È colui che trasforma perciò i morti in dormienti (già nei primi secoli della storia cristiana il termine greco "necropoli", che significa città dei morti, sarà sostituito da un altro termine greco "cimitero", che significa luogo dove stanno i dormienti). Si badi bene: non c'è prima la trasformazione, quasi spontanea/evoluzionistica, da morti a dormienti e poi il ruolo di Cristo come colui che risveglia. No. È il fatto che esiste Gesù Cristo, il Figlio di Dio che rivela il Padre suo e Padre nostro (cfr. Gv. 20,17), che esercita il suo ruolo di colui che risveglia che permette ai morti di non essere più morti ma dormienti.

Non solo. Ancora in questo nostro versetto viene ad essere indicata la relazione che lega Gesù a Lazzaro: l'amicizia. E se il significato di questo brano non consiste soltanto nella narrazione della resurrezione di Lazzaro, ma include la sorte di tutti gli uomini, anche la relazione di amicizia va estesa a tutti gli uomini. D'altronde, lo stesso evangelista Giovanni terrà a indicare i suoi discepoli come suoi amici, nella misura in cui fanno ciò che comanda Gesù, perché sanno tutto quello che il Padre ha detto al suo Figlio (cfr. Gv. 15, 14-15).

Ancor di più. Mi ha fatto impressione in questi ultimi due giorni, in cui ho svolto la lectio (grazie a whatsapp e a zoom) con ragazzi di scuola media e di liceo, ascoltare da loro che la cosa che più li ha favorevolmente impressionato è che Gesù provi commozione e pianga davanti a Lazzaro morto (vv. 33 e 38). Per loro era una chiara manifestazione dell'umanità di Gesù, del suo chinarsi nella situazione umana. Sì, capisco benissimo il punto di vista e la storia teologico-culturale plurisecolare che vi sta dietro. E tuttavia, se stiamo al testo biblico nell'originale greco vi è il verbo *embrimaomai* che significa fremere, inteso come azione che esprime e rinvia all'indignazione. Il soggetto di questo verbo, in tutte le sue ricorrenze, è solo Gesù. Siccome il v. 33 parla di fremere "nello spirito" di Gesù, significa che questa azione viene indirizzata nei confronti della propria interiorità e non verso altre persone. È più una sorta di indignazione interiore che chiama all'azione concreta, al voler agire, a far qualcosa piuttosto che una semplice commozione, che potrebbe anche consistere in un avvilitamento di ciascuno di noi in se stesso, senza alcun sbocco concreto verso l'esterno. Questo verbo, usato nel Vangelo di Giovanni solo nei vv. 33 e 38 del nostro capitolo 11, in fondo fa riferimento al significato di un altro verbo *splanchinizomai*, stavolta usato solo dai sinottici. Qui, come ben sappiamo, siamo di fronte ad una traduzione dell'ebraico *rhm* (il sostantivo plurale: *rachamin*). In gioco ci stanno le viscere, addirittura

l'utero, l'organo genitale femminile. Significa provare compassione, misericordia e anche in questo caso implica un chiaro riferimento all'azione conseguente. La compassione, la misericordia non è mai esauribile in un semplice atteggiamento interiore, seppur profondo. Chiama, invece, la persona che prova questi sentimenti ad agire. Il soggetto di questo termine, in tutte le sue ricorrenze, è solo Dio, variamente rappresentato da diversi personaggi nelle parabole, oppure Gesù.

Quali sono le conseguenze di tutto ciò?

La compassione/indignazione (ovviamente con le dovute differenze di significato tra le due espressioni, epperò assolutamente unite e sinergiche in queste occorrenze evangeliche) è sempre di Dio, l'uomo la impara da lui (vedi parabola del buon samaritano). Non è una virtù umana che pure Dio pratica, quasi ad imitazione appunto di ciò che originariamente umano. No. Il volto di Dio è compassionevole, benedicente, empatico nei confronti di ogni uomo. Dio crea così amicizia con gli uomini. Per questo il Figlio di Dio si è incarnato in Gesù di Nazareth. Ecco perché Dio non sopporta la morte. Non l'accetta. S'indigna. Freme dentro di sé. La resurrezione è così l'attestazione di ciò che è Dio, nella profondità di se stesso. E di ciò che il Figlio di Dio benedetto, Gesù di Nazareth, realizza con ogni uomo: il legame di amicizia.

Ma perché anche noi non riduciamo la resurrezione ad una semplice dottrina da credere, così come già faceva Marta – e con lei tutti i farisei al tempo di Gesù – anche per noi vale il dialogo centrale di tutto il nostro brano:

“Gesù le disse: «Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»” (vv. 25-27).

E così ciascuno di noi, come Marta ormai rinnovata dalla rivelazione di Gesù, non afferma più che all'ultimo giorno ci sarà la resurrezione, ma dice: “Gesù è la resurrezione e la vita e io che credo che in lui sono già risorto”.

Amen.

don Carmelo Torcivia

Palermo, 29 marzo 2020